

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 1

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE NELL'ITALIA MODERNA a cura di Germano Maifreda

<i>Prefazione</i> di Germano Maifreda	p.	7
GERMANO MAIFREDA <i>Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti</i>	»	15
GUGLIELMO SCARAMELLINI <i>«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e “libertà retica”: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo</i>	»	43
EDOARDO DEMO <i>Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca</i>	»	85
GIOVANNA TONELLI <i>«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento</i>	»	101
LUCIEN FAGGION <i>Fuori dai confini: itinerari e reti di mercanti tra Vicenza, Lione e Ginevra nella seconda metà del secolo XVI</i>	»	143
BRUNO POMARA SAVERINO <i>La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi</i>	»	163
JAMES W. NELSON NOVOA <i>The FONSECAS of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin</i>	»	195

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- AMEDEO LEPORE, *Il sistema spagnolo nel circuito del commercio atlantico tra XVIII e XIX secolo: dinamiche economiche e interpretazioni storiografiche* » 221
- GIOVANNI ZALIN, *Nascita e sviluppo della cooperazione di credito nelle province venete nel secondo Ottocento e nel primo Novecento* » 253

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE
NELL'ITALIA MODERNA

PREFAZIONE

Gli oltre due secoli trascorsi tra la creazione della Congregazione del Sant'Ufficio (1542) e le soppressioni dei tribunali dell'Inquisizione romana, avvenute quasi ovunque negli Stati preunitari nel secondo Settecento, presiedettero a svolgimenti d'importanza cruciale per la storia religiosa, politica, sociale e culturale italiana. Nella seconda metà del Cinquecento furono sostanzialmente annientati i focolai di eresia diffusi in Italia in seguito alla ricezione e rielaborazione delle dottrine evangelico-riformate. Fra la fine del XVI e il XVII secolo, i pontefici estesero progressivamente le competenze giurisdizionali degli inquisitori, tracciando la fisionomia dei tribunali di fede conservatasi, nelle linee essenziali, fino alle abolizioni della seconda metà del Settecento. Nei secoli centrali dell'epoca moderna, attraverso un susseguirsi di disposizioni pontificie, furono sottoposti alla giurisdizione dell'Inquisizione non solo eretici, apostati e sospetti protagonisti di magia e stregoneria diabolica, come già era accaduto nei secoli precedenti, ma anche bestemmiatori, sodomiti, bigami, giudaizzanti, astrologi, simoniaci, laici che celebravano senza essere ordinati, simulatori e simulatrici di santità, consumatori di cibi proibiti, portatori e propagatori di superstizioni popolari, confessori che sollecitavano sessualmente penitenti durante il sacramento, scienziati che negavano verità di fede, quietisti, giansenisti e diversi altri soggetti, sebbene per alcuni di essi la competenza venisse condivisa o disputata ai tribunali secolari. S'inasprì l'intolleranza antiebraica e antivaldese e cominciarono i controlli e i processi a carico di esponenti delle comunità greco-ortodosse.

Tutto questo accadeva mentre, a livello centrale, la Congregazione del Sant'Ufficio si vedeva riconosciuta una preminenza su tutte le altre magistrature romane, rendeva omogenea la prassi seguita dai tribunali locali e interveniva direttamente nei processi più importanti avocandoli a sé. Roma premette inoltre instancabilmente sulle autorità secolari, limitandone il più possibile le ingerenze attraverso i nunzi apostolici – rappresentanti diplomatici del papa nei diversi Stati – e inviando sul territorio propri commissari *ad hoc*, incaricati di trattare

la spedizione di singole cause d'Inquisizione ritenute di particolare rilevanza o delicatezza. I libri furono sottoposti a progressivi controlli e all'espurgazione o alla proibizione da parte della Congregazione dell'Indice, che agì sempre in stretto contatto con il Sant'Ufficio. Il serrarsi della morsa dell'Inquisizione entro la società italiana aprì così la strada alla Controriforma e ne costituì un elemento fondamentale, mirante, come ha scritto Giovanni Romeo, a ottenere «la conformità a un'ortodossia che è molto più dell'adesione ai dogmi enunciati nella professione di fede, in quanto esclude da sé comportamenti, pratiche, usi diffusissimi e da sempre tollerati. [...] Si istituì in Italia un sistema di controllo capillare, omogeneo, mai esercitato in modo così puntuale, destinato, nelle intenzioni di chi lo programmò, a presidiare per sempre la penisola»¹.

Quali furono le ricadute di queste profonde modificazioni storiche entro gli equilibri economici della penisola italiana di epoca moderna? È questa la domanda che la presente sezione monografica di «Storia economica» intende porre all'attenzione degli studiosi, attraverso alcuni saggi che non hanno l'ambizione di fornire risposte definitive ma di sollevare problemi fino ad ora scarsamente esplorati dalla nostra storiografia economica. Il tema centrale dei lavori qui raccolti sono le forme e le conseguenze dell'intervento del Sant'Ufficio nella regolazione delle attività economiche, della libertà di commercio e della mobilità degli operatori nell'Italia moderna. Fattori, questi, che fecero indubbiamente dell'Inquisizione, sebbene in misura ed estensione geografica e cronologica ancora tutti da definire, un'interlocutrice nella fissazione delle istituzioni anche normative che presiedettero al funzionamento dei mercati dei beni e dei servizi.

Gli studi sulla diffusione di dottrine e pratiche religiose eterodosse nell'Italia del XVI secolo, partendo dalle capitali intuizioni di Delio Cantimori esposte in *Eretici italiani del Cinquecento* e oggi beneficianti dell'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede di Città del Vaticano, mettono del resto in luce il ruolo svolto da uomini d'affari, operanti in ambito sia locale sia nazionale e internazionale, nella circolazione e rielaborazione di idee d'ispirazione evangelico-riformata². Anche le pagine dei processi inquisitoriali

¹ G. ROMEO, *L'inquisizione nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2009⁴, pp. 54 e 57.

² Il riferimento, oltre che all'opera capitale di Cantimori recentemente riedita da Einaudi, Torino 2009, è anche alle molteplici riflessioni confluite in Id., *Studi di storia*, Einaudi, Torino 1959; Id., *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971; Id., *Umanesimo*

sopravvissuti, come le filze dei notai abbondantemente esplorate dai saggi qui raccolti, sono dense di testimonianze rilasciate da tessitori, mugnai, gioiellieri, finanziari e negozianti costretti ad ammettere di aver dialogato di religione e intrecciato relazioni commerciali o personali con eretici nelle locande e nelle osterie, sulle piazze dei mercati, durante le fiere, nei fondaci e nelle botteghe.

In diversi punti, gli studi qui proposti insistono sulla familiarità di importanti banchieri e negozianti peninsulari con *partners* d'affari eretici e sull'intensa frequentazione, da parte degli stessi, di mercati collocati nelle aree più temibili della geografia ereticale d'Oltralpe. È d'altronde evidente che, come emerge da questi stessi lavori, tali relazioni furono a più riprese limitate o addirittura ostacolate dai provvedimenti normativi dei pontefici e della Congregazione del Sant'Ufficio, come dall'azione quotidiana dei tribunali inquisitoriali. Altrove, il curatore di questo numero ha tentato di mettere in luce come la confisca dei patrimoni appartenuti a condannati dai tribunali dell'Inquisizione romana abbia assunto forte rilievo nella storia del Sacro tribunale e più ampiamente, nelle vicende dell'economia e della società italiane di età moderna³. Anche la storiografia economica dell'Inquisizione spagnola ha chiarito che la confisca svolse un ruolo centrale nel finanziare l'istituzione e addirittura, secondo diversi studiosi, nel determinare i caratteri originari della repressione dell'eterodossia e delle minoranze etnico-religiose nella penisola iberica. Con riferimento alla prima e più cruda fase della storia dell'Inquisizione ispanica, William Monter è arrivato a sostenere che «il proposito ultimo del terrore che la sua [di Torquemada] organizzazione scatenò in tutta la Spagna aveva molto più a che fare con la necessità di massimizzare le confische, e dunque i profitti, in un'epoca in cui la lunga guerra contro Granada aveva richiesto alla Corona spese inusitate, che non con la volontà di eliminare l'eresia tra i *conversos*»⁴.

e religione nel Cinquecento, Einaudi, Torino 1980. Imprescindibile è inoltre l'opera di ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009².

³ Mi permetto un rimando a G. MAIFREDA, *Un'Inquisizione diffusa. Sant'Ufficio, confische e stime nel Cinquecento milanese*, «Quaderni storici», numero monografico *Questioni di stima*, a cura di M. Barbot, J.-F. Chauvard e L. Mocarrelli, XLV (2010), 135, pp. 779-824.

⁴ Cfr. W. MONTER, *The Mystery of Torquemada's Heirs*, in *Praedicatores, Inquisitores*, II, *Los Dominicos y la Inquisición en el mundo ibérico e hispanoamericano. Actas del 2º Seminario Internacional sobre los Dominicos y la Inquisición*, Sevilla, 3-

Sul Portogallo, ricerche recenti, riferite tuttavia alla sola corte di Lisbona, hanno suggerito che la confisca agì, nel lungo periodo, come strumento di controllo sociale oltre che come fonte di accumulazione di ricchezza. Nella struttura peculiare delle Inquisizioni iberiche, che le legava in forma statutaria alla corona, gli stessi re beneficiavano di una parte consistente dei proventi delle confische per reati di fede. Quel denaro divenne così per i sovrani un'agile fonte di entrata, potenzialmente mobilitabile nei periodi di spesa straordinaria o nelle congiunture finanziarie critiche per lo Stato. Va del resto sottolineato che anche nel caso portoghese, come accadeva in alcune realtà italiane, non erano i tribunali ecclesiastici bensì gli ufficiali secolari a svolgere concretamente le pratiche di confisca. Come hanno commentato gli storici che ne hanno di recente studiato le forme, «il fenomeno della confisca dell'Inquisizione portoghese, lungi dall'essere una creazione della Chiesa o servire al suo supporto finanziario, deve essere analizzato come un meccanismo della centralizzazione dello Stato d'epoca moderna»⁵.

Il celebre storico delle Inquisizioni iberiche Henry Kamen, già in alcuni pionieristici studi degli anni sessanta del secolo scorso, concluse che le confische operate dal tribunale iberico non potevano rappresentare un presupposto diretto del declino economico della Spagna tra XVI e XVII secolo. Egli ha però fornito un'indicazione di metodo preziosa laddove ha suggerito che «il vero problema è il contributo indiretto dell'Inquisizione, il suo impatto sulle attività di coloro che subirono le confische»⁶. Allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di stabilire se, e in che misura, l'istituto romano della confisca per delitti di fede abbia contribuito a creare sui mercati italiani un clima d'incertezza generalizzato, in grado di influire sull'innegabile riduzione e provincializzazione del commercio internazionale e dell'attività bancaria italiani del XVII e del primo XVIII secolo. Sarebbe a tal fine indispensabile compiere ulteriori ricerche negli archivi e nelle

6 de Marzo de 2004, a cura di A.B. Palacios, Istituto storico domenicano, Roma 2006, pp. 18-19, traduzione mia.

⁵ C. ANTUNES-F. RIBEIRO DA SILVA, In Nomine Domini et In Nomine Rex Regis: *Inquisition, Persecution and Royal Finances in Portugal, 1580-1715*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800 - Religion and Religious Institutions in the European Economy. 1000-1800*, Atti della Quarantatreesima settimana di studi dell'Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato, a cura di F. Ammannati, Firenze University Press, Firenze 2012, p. 410.

⁶ Traduco da H. KAMEN, *Confiscations in the Economy of the Spanish Inquisition*, «The Economic History Review», 18 (1965), 3, p. 524.

corrispondenze delle grandi case mercantili europee dell'epoca, per individuare eventuali tracce di messa in opera di precise strategie di isolamento o di declassamento commerciale di *partners* cattolici, oppure per verificare se la chiusura di rappresentanze italiane avvenisse talvolta in seguito all'esplicita valutazione del rischio, in termini di incertezza dei diritti di proprietà dovuta al timore di processi di fede, che tali forme di esposizione erano ritenute comportare. È a tal riguardo da ricordare che nessun'altra realtà statale europea conobbe in età moderna dei tribunali di fede la cui azione fosse imperniata sul diritto canonico e la cui giurisdizione fosse di ampiezza paragonabile a quella delle tre Inquisizioni mediterranee⁷.

Le norme e gli atti della Congregazione romana e dei tribunali inquisitoriali locali, si potrebbe in definitiva ipotizzare, in certi periodi della storia italiana di età moderna turbarono in misura tutta da stabilire gli assetti sociali e fiduciari che spingevano gli attori a stipulare i contratti, contando sulla continuità della garanzia dei diritti di proprietà e dei legami fiduciari informali. Garanzie che erano invece disarticolate nei casi in cui un operatore economico, o uno dei suoi partner, incorsero in persecuzioni per causa di fede: persecuzioni che oltre a limitare la possibilità concreta di azione del soggetto sottoposto a processo o incarcerazione potevano sfociare in una confisca delle sostanze. Con la susseguente estensione, su tutto il reticolo delle transazioni economiche quotidiane dei paesi cattolici di Antico regime, di un pericoloso velo d'incertezza e di sfiducia. L'Inquisizione romana confiscava del resto le sostanze dei condannati *a die commissi criminis*, ovvero acquistati a partire dal momento in cui il reo si fosse macchiato per la prima volta, in base alle evidenze processuali, del peccato-reato di eresia anche in forma di stregoneria, essendo queste le due specie che più frequentemente conducevano alla *publicatio bonorum*. Anche le transazioni effettuate dal reo da quando esso era incorso in peccato-reato erano automaticamente annullate. Ciò comportava la restituzione agli enti confiscanti, spesso il Sant'Ufficio in collaborazione con le Camere dei principi secolari, di beni che erano stati in passato oggetto di vendita, di donazione o di lascito ereditario, oltre alla cancellazione di patti nuziali, concessioni di credito e di affitto, stipulazione d'ipoteche e di tutto ciò che avesse mutato la consistenza patrimoniale del reo *a die commissi criminis*.

⁷ Vedi l'ampia trattazione comparativa svolta da ELENA BRAMBILLA in *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Carocci, Roma 2006.

Ulteriori indagini dovranno stabilire se e in che misura questo complesso e articolato sistema repressivo, ma anche la sola possibilità di esplosione di tali, laceranti fattori di disgregazione del tessuto economico e sociale, si siano ripercossi negativamente sulla regolare operatività di un ambiente finanziario e mercantile nel cui seno il rispetto dei diritti di proprietà e l'esercizio quotidiano della fiducia rappresentavano prerequisiti irrinunciabili. A tal fine sarà necessario continuare a indagare le dinamiche che presiedettero al funzionamento dei circuiti economici animati in Italia da mercanti provenienti da aree europee a preminenza religiosa riformata, nonché, all'estero, da colleghi peninsulari che periodicamente soggiornavano o che avevano dimorato a lungo in tali aree fino a quando ciò fu consentito: ovvero, come si vedrà, fino a fine Cinquecento. Questo, soprattutto nelle aree che vedevano il più alto rischio che gli uomini d'affari rimanessero impigliati nelle maglie dell'Inquisizione romana. Senza dimenticare che tutti gli interlocutori d'affari, sia connazionali sia esteri, dei mercanti cattolici italiani a maggiore vocazione internazionale, o dei mercanti tedeschi, olandesi, inglesi e svizzeri operanti nella penisola, potevano a loro volta essere gravemente danneggiati dalle ripercussioni di un eventuale processo per eresia subito da questi ultimi, attraverso il meccanismo delle confische retroattive dei beni e della cancellazione dei contratti stipulati anche in epoche molto remote.

I timori connessi all'esercizio della mercatura in un'Italia sottoposta all'azione dei tribunali di fede poterono forse condurre case commerciali estere a limitare i propri interventi nella penisola. In alternativa, le ditte commerciali straniere basate *in partibus haereticorum* dovettero essere costrette a procurarsi agenti cattolici che, a loro rischio e pericolo, agissero da tramite sui mercati peninsulari. Come disse Pandolfo Bruchman, agente protestante dei banchieri Gewandschneider di Norimberga, agli inquisitori che lo arrestarono nel 1606 a Ferrara la notte prima della sua partenza per le fiere di Bolzano, i suoi *maggiori* miravano ad «haverne un agente catholico per gli negotii d'Italia»; elemento, questo, che lo indusse quasi con sollievo a dirsi disposto a convertirsi al cattolicesimo già dopo pochi giorni di carcere, poiché «quando era in Italia veniva sempre con gran timore». Per converso, nella seconda metà del Cinquecento i negozianti italiani che lavoravano su mercati esteri in aree a prevalenza religiosa protestante presero la costosa abitudine di munirsi di certificati anche notarili che attestassero la loro sicura fede cattolica⁸.

⁸ R. MAZZEI, *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il*

Al chiudersi, quantomeno per ampia parte della popolazione italiana, del drammatico e plurisecolare esperimento della giustizia di fede, sancito dalle formali abolizioni del napoleonico Regno d'Italia tra 1805 e 1810, il tema della gestione finanziaria e delle implicazioni economiche dell'Inquisizione fu significativamente presente sul tavolo del confronto istituzionale e politico⁹. E vi rimase ancora nei decenni a venire, quando nel fervere della polemica liberale non infrequenti furono le voci che, come quella dell'economista Giuseppe Orano, denunciarono: «Senza le leggi proibitive, le maestranze, il diritto di albinaggio, i privilegi, il dispotismo, l'Inquisizione, la persecuzione religiosa, la Spagna, la Francia e l'Italia sarebbero oggi i paesi più ricchi d'Europa»¹⁰. Riportare su un terreno di discussione questi problemi (la questione del peso economico assoluto della rete dell'Inquisizione, quella dell'ipotetica sterilità dei patrimoni da essa accumulati, l'accusa di enormità e arbitrarietà delle pene pecuniarie e delle confische da essa inflitte, il tema delle presunte ricadute negative dell'azione del Sant'Ufficio sulla realtà economica della penisola e sulla sua apertura internazionale), accanto ad altri che riguardano la vicenda del Sant'Ufficio e l'intera storia italiana, è obiettivo principale di questa raccolta.

GERMANO MAIFREDA

caso degli italiani a Norimberga, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, I, *Secolo XVI*, a cura di H. Méchoulan, R.H. Popkin, G. Ricuperati e L. Simonutti, Olschki, Firenze 2001, p. 396.

⁹ Per brevità, mi sia qui consentito un rimando a G. MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2014, p. 6 e sgg.

¹⁰ G. ORANO, *La libertà economica e la civiltà*, Tipografia G. Favale e C., Torino 1865, p. 38. Emblematicamente la denuncia liberale della dannosità economica dell'Inquisizione si accompagnò, nell'Italia dell'Ottocento, a quella relativa all'albinaggio: rimando qui a G. MAIFREDA, *Un «diritto non meno strano che barbaro». Aspetti e temi del dibattito sull'albinaggio nell'Italia dell'Ottocento*, «Storia economica», XII (2009), 1-2, pp. 215-230.